SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 1 - Anno VIII - Marzo 2004

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

BAM, TRAGEDIA IMMANE

Bam, l'ingresso alla cittadella

Da un po' di tempo a questa parte, purtroppo, la nostra copertina è dedicata a qualche atto o evento negativo per i beni culturali in generale e archeologici in particolare. In questo numero la nostra attenzione non poteva non essere rivolta all'immane tragedia causata da un disastroso terremoto (grado 6,3 della scala Richter) che ha colpito lo scorso 26 dicembre l'Iran sud-orientale. Oltre a provocare decine di migliaia di vittime, il sisma ha praticamente distrutto la città fortificata di Bam, un autentico gioiello di architettura difensiva medievale incastonato, a sua volta, in un insediamento antico di oltre duemila anni.

Abbiamo avuto l'opportunità di visitare il sito nel 1993, rimanendo affascinati sia dalla grandiosità della struttura che dalla particolarità del paesaggio. La cittadella, infatti, si ergeva sulla sommità di una collina, circondata da una tripla cerchia di mura interrotta da una dozzina di torrette. Già alcuni anni fa venne posto in atto un intervento conservativo che si era reso necessario per porre riparo al degrado causato sia dalle caratteristiche costruttive (il complesso venne realizzato con materiale povero - argilla, paglia e legno di palma - ma non per questo meno efficace, tenuto conto delle capacità offensive dell'epoca) e dalle vicende storiche da cui fu interessato nel corso della sua esistenza. Per le opere di manutenzione vennero allora impiegate anche delle maestranze afgane. E' ancora impressa nella nostra mente, per la sua singolarità, la silhouette di uno di questi lavoratori, abbigliato nel tipico costume nazionale, che dal punto più alto si stagliava contro l'orizzonte.

Ora tutto questo non c'è più. Solo una massa informe di detriti si erge al centro dell'oasi di Bam, celebrata tappa sulla Via della Seta, frapposta tra gli aspri contrafforti della catena settentrionale e la vastità desolata del deserto meridionale.

Per fortuna, da parte delle autorità iraniane è stata immediatamente manifestata la volontà di procedere al recupero del contesto monumentale e a tal determinato proposito si è aggiunta anche la disponibilità di un largo supporto internazionale.

Non possiamo che rallegrarcene, anche se si può star certi che non sarà un'impresa facile.

Gianni Cuttini

SCOPERTE E SCAVI

Ancora anfore a Sevegliano

A Sevegliano, nel comune di Bagnaria Arsa, nell'estate dello scorso anno, durante le operazioni di scavo per le fondazioni di una palazzina, è stato riportato alla luce, nel terreno del sig. Michele Peressutti, un deposito di anfore.

Appena avvenuta la scoperta, il proprietario ha immediatamente sospeso i lavori ed informato il Comune e la Soprintendenza, la quale, coinvolgendo i Civici Musei di Udine, ha avviato una piccola campagna di scavi, alla quale hanno partecipato il dott. Dario Gaddi, responsabile dello scavo, il dott. Massimo Fumolo e il dott. Filippo Rosset, soci della Società Friulana di Archeologia, il proprietario del terreno ed il geom. Giorgio De Tina, dei Civici Musei di Udine, che ha realizzato parte del rilievo grafico.

Sevegliano - sopra, le anfore ritrovate nel 2002; sotto, il recupero delle stesse

Ancora una volta, quindi, il territorio di Sevegliano ha dimostrato la sua grande ricchezza dal punto di vista archeologico. In questa località, infatti, importanti scoperte erano già avvenute, in aree limitrofe a quella in questione, sia nel 1972, quando fu trovato un primo deposito di anfore, sia nei primi anni '90, quando nel corso di tre campagne di scavo (1990-1991-1992), alle quali la Società Friulana di Archeologia aveva partecipato in prima linea, furono rinvenute, oltre ad un nuovo deposito anforario, alcune terrecotte architettoniche, appartenenti con tutta probabilità ad un edificio cultuale (del quale però non si conosce l'esatta ubicazione) ed un pozzo che ha restituito una notevole quantità di materiale ceramico, ora in corso di studio da parte della dott.ssa Giovanna Cassani.

In quest'ultimo scavo, invece, sono state individuate 110 anfore, alcune delle quali ben conservate, che, verosimilmente, erano state utilizzate per drenare il terreno, ovvero per liberarlo da acque di ristagno. Questa zona, infatti, è caratterizzata, nel sottosuolo, da uno spesso strato di ghiaia ad andamento irregolare, che presenta cioè depressioni e aree leggermente sopraelevate, ricoperto da un deposito alluvionale compatto a matrice argillosa, che evidentemente impediva l'assorbimento dell'acqua. Proprio per eliminare tale inconveniente, in antichità, tale strato d'argilla venne parzialmente asportato e la fossa così formatasi venne riempita con anfore, disposte quasi tutte orizzontalmente, ed altro materiale di risulta (embrici e vari frammenti ceramici). L'ipotesi del drenaggio sembrerebbe essere confermata anche dal fatto che le anfore rinvenute integre (sono ventuno) risultavano riempite, per circa metà del loro volume, da uno strato limoso depositatosi orizzontalmente, anche quando l'anfora o il terreno circostante presentava un'inclinazione diversa, segno che tale accumulo si è verificato in presenza di acqua. Non si è invece riusciti a determinare lo scopo ultimo di questa meticolosa opera di bonifica: gli strati che un tempo ricoprivano il deposito sono stati completamente asportati dalle successive arature, che, in qualche caso, hanno frantumato parte delle anfore, in particolare quelle che si trovavano ai margini della fossa e che quindi erano state collocate a quote più elevate rispetto al resto del deposito.

Per quanto riguarda la tipologia, da un primo esame, sembrerebbe che gran parte delle anfore appartengano a quel tipo di *Lamboglia 2* detto di "transizione" in quanto presenta caratteristiche che si ritrovano poi nelle successive *Dressel 6A*. Questo significherebbe che la cronologia di questo deposito va collocata sul finire del I sec. a.C. Dati più certi si potranno comunque ottenere dopo i lavori di restauro, parte dei quali verranno svolti in Torre, sede della Società Friulana di Archeologia, a partire dal prossimo mese di aprile. Inoltre, nel mese di giugno, è previsto un incontro con le scuole del comune di Bagnaria Arsa, proprio sul tema delle anfore e del loro riutilizzo come materiale per bonifiche.

Massimo Fumolo
Dario Gaddi

CASTRUM
a cura di Anna Degenhardt

COSTRUZIONE E DISTRUZIONE

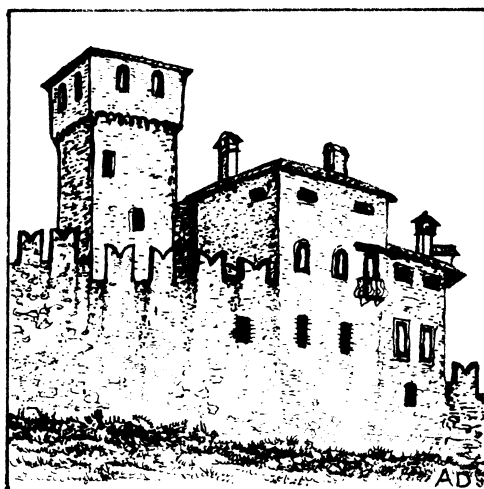
Castello di Villalta

Il 27 febbraio 1511, in una grottesca alternanza tra farsa carnevalesca e macabra realtà, la becera violenza divampò da Udine in tutta la regione, con l'ausilio di un'arma infallibile: il fuoco. Il tumulto negli animi dei popolani fu il sintomo premonitore del fermento tellurico che da lì ad un mese, in un impeto di supremazia, avrebbe sopraffatto ogni rivolta. Dalle polveri sismiche si sollevarono, ad espandersi inesorabilmente, i germi della peste, avvinghiati, in fraterna complicità, alla carestia. A tale ferocia la Patria si prostrò; rassegnata al castigo che la giustizia divina, a riscatto delle falcidie perpetrate ai danni della nobiltà castellana, non mancò di comminare.

I fortilizi, seppur edificati in sintonia con la morfologia territoriale dei siti prescelti, non possedevano requisiti antisismici, pertanto è comprensibile la "fragilità" che rivelarono alle sollecitazioni telluriche. Oltre alla loro intrinseca inadeguatezza strutturale a tali eventi, molti presentavano "difetti di costruzione" come l'esiguo ancoraggio ai basamenti rocciosi, scarse fondazioni, precaria stabilità dei terreni di sostegno, rarefatti leganti tra i conci ed altro. I manufatti, inoltre, erano suscettibili di numerose varianti quali la disponibilità finanziaria, i tempi di esecuzione, le tradizioni, le maestranze, il clima ed altro.

Per l'erezione dei castelli, distribuiti su tutto il territorio regionale (dai rilievi montuosi all'anfiteatro collinare morenico, dalla pedemontana orientale ed occidentale alla pianura alluvionale) si traeva la materia prima in loco o nelle immediate vicinanze presso cave e corsi fluviali.

Nell'aspra zona montana si reperivano calcari, calcari dolomitici, arenarie, conglomerati e più rari porfidi e tufi; abbondanti le marne, ma poco usate per la loro scarsa qualità edile. Nella pedemontana orientale predominano arenarie e marne, con al seguito la pietra piasentina ed il calcare carsico. Le dolci colline moreniche, all'apparenza accoglienti e feconde, oltre ad un'elevata sismicità possiedono terreni argillosi e franosi, pertanto risultano poco adatte al sostegno di imponenti costruzioni; esse fornivano calcari, arenarie, marne e conglomerati. La pedemontana occidentale, costituita da rilievi bassi e geologicamente stabili, forniva in prevalenza conglomerati e calcari nonché arenarie e marne. In pianura, in assenza di materiale lapideo, se non importato dall'Istria e dal Carso, grazie alla consistente presenza di argille, si provvide a fabbricare materiale laterizio impiegato in più del sessanta per cento dell'architettura curtense.

I materiali rocciosi, resistenti e durevoli, subivano alcune squadrature, sfaccettature ed arrotondamenti per una postura allineata orizzontalmente nell'erezione di edifici abitativi; in altri casi, come muri di cinta o di sostegno, venivano utilizzati nelle loro forme originali. Solitamente in dimensioni medie e piccole venivano posati a secco o "legati" da calce, calce e sabbia, malta bianca e malta grigia. Elementi lapidei di grandi dimensioni erano usati, da supporto, negli zoccoli basali o agli angoli, da rinforzo, in elevazione.

Tutto ciò che la vendetta umana, l'inconsapevolezza sismica (3 gennaio 1117: X-XI grado della scala Mercalli-Cancani-Sieberg ; 25 gennaio 1348: X-XI MCS; 26 marzo 1511: IX-X MCS; 20 ottobre 1788: IX MCS; 6 giugno 1794: IX MCS; 25 ottobre 1812: VIII-IX MCS; 29 giugno1873: IX-X MCS; 10 luglio 1908: VIII MCS; 27 marzo 1928: IX-X MCS; 18 ottobre 1936: IX MCS; 6 maggio 1976: X MCS) ed il crudele abbandono non hanno demolito è la nostra odierna eredità.

LA NOSTRA BIBLIOTECA

Alcuni dei titoli disponibili:
214 Renato PERONI: *L'Italia alle soglie della storia*;
213 Guido DEVOTO: *Geologia applicata all'archeologia*;
32 AA.VV.: *Ebla, alle origini della civiltà urbana in Siria*;
61 AA.VV.: *Da Aquileia a Venezia*.

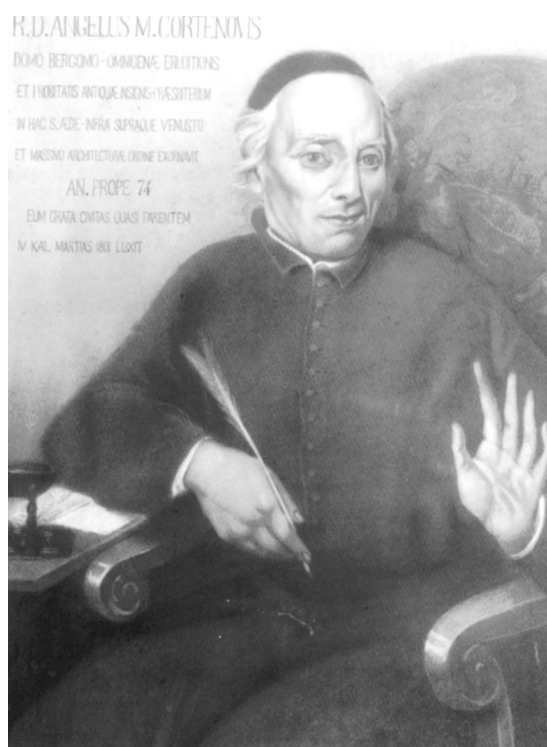
Nuove acquisizioni:
AA.VV.: *Pietre d'Egitto. Sperimentazione di un'ipotesi di sollevamento di grandi pesi nell'Antico Egitto*;
Achille ADRIANI: *La Tomba di Alessandro*;
AA.VV.: *Attraverso le Alpi - Uomini, vie, scambi nell'antichità*.

Quote sociali

Sono aperte le iscrizioni per l'anno sociale 2004; le quote sono rimaste invariate:
- socio ordinario: euro 21,
- socio familiare: euro 10,
- socio studente: euro 15,
  (fino al compimento del 25° anno di età)
- socio residente all'estero: euro 25.

Le iscrizioni si possono fare in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17-19) oppure mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia.

LA NUMISMATICA IN FRIULI

Le "medaglie" del Cortenovis

G. B. de Rubeis, ritratto di Angelo M. Cortenovis, 1801, proprietà del collegio dele Nobili Dimesse Udine

Il giorno 17 febbraio, nella Casa della Contadinanza, presso il Castello di Udine, è stato presentato il volume, a cura di Mariella Moreno, intitolato "Delle Medaglie Carnico – Illiriche", pregevolissimo risultato dello studio del manoscritto di Angelo Maria Cortenovis, conservato attualmente nella Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine.

L'opera, in splendida veste tipografica, patrocinata dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e dalla Società Friulana di Archeologia, colma una lacuna riguardante la scarsa conoscenza del primo importante studio, eseguito dal Cortenovis, sulla monetazione carnico - illirica o celtica.

Il Centro di Catalogazione e Restauro di Villa Manin a Passariano con un'opera certosina di studio e di ricerca sul manoscritto originale, ha reso possibile la realizzazione di questo volume dal contenuto ancora oggi prezioso per studiosi e ricercatori.

Angelo Maria Cortenovis nacque a Bergamo il 1 marzo 1727 e nel 1744 prese i voti nella Congregazione dei Barnabiti. Nel 1762 si trasferì a Udine dopo aver insegnato "umane lettere" a Macerata, Pisa e Milano. Personaggio eclettico si orientò dopo l'arrivo in Friuli verso gli studi storico - archeologici, in special modo si dedicò alle ricerche sulla numismatica carnico – illirica o celtica e, in generale, studiò le monete e le "medaglie" di cui potè prendere visione in Friuli o in occasione dei suoi viaggi a Milano, Bologna e Roma.

In questo suo speciale interesse per la numismatica classica, nacquero a poco a poco una serie di appunti a tutt'oggi di estremo interesse, in quanto uniche documentazioni rimaste riguardanti i due primi importanti ritrovamenti di monete celtiche avvenuti il primo a Zuglio nel 1762 ed il secondo a Moggio nel luglio del 1787.

Egli studiò minuziosamente e cercò di capire e di catalogare tutte le monete provenienti da questi due "tesoretti" che riuscì a visionare, purtroppo dopo la fusione e la dispersione in collezioni private di gran parte di esse.

Il manoscritto, con le illustrazioni delle monete, non venne mai pubblicato dal Cortenovis, probabilmente perché si rendeva conto di non poter dare, malgrado le ricerche durate tutta la vita, una visione sufficientemente completa e certa delle sue teorie ed opinioni su di un argomento così complesso.

I dubbi che attanagliavano il Cortenovis rimangono in gran parte ancora oggi insoluti. Egli si domandava: "*A chi apparterranno queste monete? Chi sarà quel COPPO di cui portano impresso il nome? Chi sono, domando io, ADNAMETO ATTA COPELLO e tanti altri che in monete di simile fabbrica e di simile gusto che si sono trovate nelle nostre Alpi e in luoghi vicini alle Alpi? Sotto di Augusto e per di lui indulgenza e permissione come si legge in alcune medaglie si incominciano a moltiplicare le zecche …*".

I dubbi del Cortenovis perdurano ancora oggi ed è sperabile che anche tramite il contributo di questa interessantissima pubblicazione in futuro possano essere sciolti.

Il libro si completa con la riproduzione a colori dell'intero manoscritto, compresi i disegni di molte monete celtiche ma anche greche, romane e medioevali che probabilmente servivano al Cortenovis per confronti e paragoni stilistici.

Notevoli e pregiati i contributi sull'opera del Cortenovis offerti da Cristina Donazzolo Cristante che ne illustra le opere e la vita, da Maurizio Buora che ne esamina le ricerche fatte assieme all'Asquini sui documenti celtici e da Massimo Lavarone sulle monete non celtiche studiate dal Cortenovis al di fuori del manoscritto.

Questo volume troverà senza dubbio degna collocazione nelle biblioteche degli studiosi ed appassionati di numismatica, anche a livello internazionale.

Giorgio Cerasoli

ARCHEOLOGIA VIVA:
abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista "Archeologia Viva", l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:

• per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti) - Euro 22,40, anziché Euro 26,40;

• per abbonamenti per l'estero - Euro 33, anziché 37.

Rivolgersi alla Segreteria.

Venite, in Sede, a ritirare il n. 12 dei *Quaderni Friulani di Archeologia*

Dalle Sezioni: Sezione Medio Friuli - CODROIPO

La Società Friulana di Archeologia entra al museo

Ha preso avvìo con l'inizio di febbraio il servizio di sorveglianza dei soci della Sezione Medio Friuli presso il neo costituito Museo Archeologico di Codroipo. A tale servizio, che comprende anche la guida per chi lo desidera, partecipano attualmente 14 iscritti alla nostra Società.
L'amministrazione comunale di Codroipo si è impegnata a corrispondere un rimborso per le spese che i volontari sostengono per il servizio che presteranno. Questo andrà a costituire una disponibilità per le esigenze pratiche della Sezione: organizzazione di conferenze, abbonamenti, libri o altro.
I soci partecipanti saranno presenti in coppia, secondo un calendario stabilito con l'attuale direttrice, dott.ssa Costanza Brancolini, in due domeniche al mese e con qualche presenza supplementare in periodi di maggiore affluenza. Dopo un periodo sperimentale sarà sottoscritta con il Comune di Codroipo una convenzione, che stabilirà criteri e modalità di svolgimento del suddetto servizio.
I soci che hanno finora aderito sono:
Arturo Berti, Francesca Cudini, Alina Del Fabbro, Adriano Fabbro, Alessandro Groppo, Gilberto Iacuzzi, Giorgio Iacuzzo, Eliana Pontisso, Claudine Rookx, Franco Rossit, Marta Rossit, Adriana Rotter, Franco Scaini e Ivana Valoppi.
Molti dei soci sopraindicati hanno partecipato attivamente alle campagne di scavo svoltesi negli anni scorsi nel codroipese e potranno quindi illustrare al pubblico il percorso museale ed i contesti da cui provengono i reperti esposti con competenza e cognizione di causa.
Il Museo è aperto tutte le domeniche dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 15,30 alle ore 18,30 ed il martedì dalle ore 9,30 alle ore 12,30. L'ingresso è gratuito; si possono prenotare visite guidate, attività didattiche ed aperture negli altri giorni della settimana. Per informazioni, telefonare al n. 0432.820174.

Adriano Fabbro

CAMPI DI RICERCA ARCHEOLOGICA 2004
in collaborazione con i Musei Civici di Udine

ATTIMIS:

Chiesa di San Giorgio, dal 5 al 31 luglio (arrivo il 4/7, partenza il 1/8)
Responsabile: Dr. Luca Villa
Campo di ricerca archeologica: il sito si estende intorno alla chiesetta medievale di S. Giorgio (in comune di Attimis-UD), su una altura che domina l'accesso alla vallata del torrente Malina. Gli scavi iniziati nel 2000 hanno permesso l'individuazione di un insediamento fortificato attivo nel corso del VI secolo. In particolare sono state rimesse in luce le fondazioni di alcuni ambienti e un lungo muraglione che difendeva la postazione militare dal lato sud.
Quota di partecipazione: € 50 a settimana; iscrizione alla SFA

Castello Superiore: dal 2/8 al 14/8 (arrivo il 1/8, partenza il 15/8)
Responsabile: Dr. Massimo Lavarone
Campo didattico e di ricerca archeologica
Le prime notizie sul Castello Superiore di Attimis risalgono al XII secolo. Fu abitato stabilmente dalla famiglia dei conti d'Attimis o da loro delegati fino al XV secolo, poi fu progressivamente abbandonato e andò in rovina.
Dal 1997 la SFA ha cominciato a ripulire il sito e conduce campagne di scavo annuali che hanno rimesso in luce, in particolare, una serie di ambienti nel settore ovest del Castello. Gli scavi hanno permesso il recupero di grandi quantità di materiali ceramici (grezza terracotta medievale, ceramiche invetriate, maiolica arcaica), metallici (oggetti di carpenteria, chiodi, componenti del mobilio e del vestiario, armi), monete, vetri, materiali osteologici (residui delle cucine).
Quota di partecipazione: € 200; iscrizione alla SFA.
La sistemazione è in camere a più letti in una Ex-Caserma al centro del Comune di Attimis. Al termine del campo verrà rilasciato un attestato di frequenza.
Sono previste anche escursioni a scavi archeologici ed a Musei archeologici locali.

Info:
Socieà Friulana di Archeologia - onlus Via Micesio, 2 - 33100 UDINE
Tel/fax 043226560
e-mail: sfaud@archeofriuli.it
URL: http://ww.archeofriuli.it

I Romani ed il vino *(Sesta parte)*

a cura di Gian Andrea Cescutti

TRA GRANDI VINI E CURIOSITÀ

Abbiamo parlato dei vini che ebbero un nome o dalla spremitura o dal sapore o dal diverso modo di confezionarli. Ora ricordiamo i vini che ebbero un nome o dalle regioni o dalle città o dai terreni. Per necessità faremo una breve esposizione solo dei più noti o dei più nobili.

Livia, moglie di Augusto, diceva che ella era giunta agli ottantadue anni di vita per aver bevuto sempre il “ pucino “. Questo vino si produceva in piccola quantità, secondo Plinio, nel golfo del mare Adriatico poco lontano dalla fonte del Timavo, da un sassoso colle esposto al vento di mare. Qualcuno pensa che questo luogo sia Prosecco o Castel Duino, situato su un colle sulle coste del mare Adriatico tra Aquileia e Trieste, in cui anche oggi si fa un vino chiaro, sottile, di un bel colore d’oro, odorifero e graditissimo al gusto. Era conosciuto anche dai Greci, che ne facevano meravigliose lodi e lo chiamavano “ Paretipiano “.

L’imperatore Augusto, invece , amava sopra ogni altro il “ Setino “, e molti dei suoi successori, poi, sono stati dello stesso parere. Questo vino si faceva nei dintorni di Foro d’Appia , oggi Case Nuove nella campagna di Roma.

Un altro vino famoso era il “ Cecubo “ che si produceva in zone umide del golfo di Gaeta. Plinio dice che aveva avuto grande reputazione prima dei suoi tempi , ma che poi era decaduto un po’ per negligenza dei lavoratori, ma anche e soprattutto per colpa di Nerone che aveva fatto costruire un canale navigabile dal lago di Averno fino ad Ostia, drenando così le acque. Galeno aggiunge che il nome di Cecubo non deriva dal luogo, bensì dalla sua vetustà e dal color fulvo.

C’era poi il grande vino “ Falerno “, che prendeva il nome proprio dal territorio in cui si produceva. Sempre Plinio ricorda che in cima ai colli della zona nasceva il “ Caucino “, a mezza costa il “ Faustiano “, in basso il “ Falerno “. La zona di produzione, secondo Plinio, andava dalla città di Capua alla città di Sinuessa, oggi Mondragone, lungo la valle del fiume Saone e si estendeva sino al Volturno ed al mare. Tale territorio fu posseduto all’inizio (sempre Plinio che parla) dagli Aurunci, poi dai Pelasgi (che venivano dalla Tessaglia) , poi passò ai Campani e quindi ai Romani. Ma furono i Pelasgi a riempire tutto il territorio di viti. Non c’era nell’antichità territorio che avesse più fama di vino. Qui è curioso notare che il Falerno si riconosceva accendendolo sul terreno. Oggi una azione del genere la potremmo fare con l’acquavite, e non prima di averla un po’ riscaldata. Se il Falerno possedeva questa proprietà, come lo si faceva? Non lo sappiamo. Potremmo solo pensare che il falerno sia stato un vino cotto, e ci viene in aiuto un esempio. A Capestrano in Abruzzo, zona di eccellenti vini, fino all’ottocento usavano mettere in botti molto grandi vino cotto e lo conservavano per lungo tempo. Un autore del tempo afferma, a tal proposito, che quanto più le botti sono ampie, tanto più sono atte a conservare il vino, poiché avendo in esse la stessa quantità di vino minore superficie che se fosse diviso in piccole botti, le parti “ spiritose “ evaporano in misura minore. Ora è certo che in quel paese d’Abruzzo, quando si voleva preparare il vino migliore come rimedio per la tosse, lo si faceva riscaldare alquanto e, giunto ad una certa temperatura, lo si vedeva ardere alla fiamma. Si potrebbe credere, dunque, che quando Plinio parla del Falerno riscaldato, volesse intendere di una tecnica siffatta. Nel libro XXIII, cap. I, così dice: “ Il vino Falerno, né troppo nuovo né troppo vecchio, è utilissimo al corpo. La sua mediocre età comincia dal quindicesimo anno. È utile allo stomaco bevuto né freddo né troppo caldo. È utile nella tosse continua e nella quartana. Nessun altro vino risveglia di più le vene. Esso ferma il ventre e nutre il corpo…” Ateneo scrive che vi erano due tipi di vino Falerno, uno dolce e delicato, l’altro aspro e grossolano. Orazio nelle Odi sprona il valletto affinché porti le fresche acque del rivo a temperare il troppo ardente Falerno.

Orazio annovera tra i vini più nobili anche il Caleno (dalla città di Calvi) ed il Formiano (che si faceva presso Gaeta).

Ancora molto rinomati presso gli antichi erano l’Albano, dolce e brusco (di cui Dionigi d’Alicarnasso dice che era di un gusto squisito, di un colore che faceva piacere e, ad eccezione del Falerno, sorpassava nella bontà ogni altro vino.

C’era poi il vino Sorrentino (dalla omonima località), anch’esso stimato, leggero e buono per i convalescenti. Però Tiberio diceva che questa reputazione era dovuta ai medici, che si erano messi d’accordo, perché secondo lui, in realtà, il Sorrentino non era altro che “finissimo aceto”. Caio Cesare lo chiama senza mezzi termini “ vinello “. Questo vino, che era un po’ snervatello, per fargli prendere un po’ di sapore, lo si metteva in una botte nella quale vi era stato prima il Falerno, e nella quale vi si lasciava tutta la feccia. Ma al trucco segue anche il rimedio: Orazio ricorda che chi mescolava il vino di Sorrento con la feccia del Falerno poteva raccoglierne tutte le impurità aggiungendovi il tuorlo di un uovo di colombo. Questo, scendendo sul fondo, raccoglieva e riuniva tutte le impurità e le particelle estranee.

Avevano buon nome anche i vini delle città di Fondi, di Velletri, di Segni, di Piperno. Così stimati nei pubblici conviti erano i vini mamertini, cioè quelli che si facevano vicino a Messina (e dei quali parla Giulio Cesare) e quelli di Taormina. Ricercati anche i vini Pretuziani (dintorni di Teramo in

Abruzzo). È fama che Annibale, dopo la battaglia del Trasimeno, attraversando l'agro pretuziano lo saccheggiasse. Si dice che per dare riposo ai suoi soldati ed ai cavalli, che erano affetti da una specie di scabbia , li avesse fatti lavare col vin vecchio pretuziano.
Dioscoride, scrivendo dei vini, ricorda che tra i vini più squisiti d'Italia c'era il vino d'Istria.
Un'infinità di altri vini vengono ricordati dai vari autori e di volta in volta ritenuti da ciascuno tra i migliori: i Palmensi (marca anconetana), i Cesenati, i Retici del Veronese, gli Ariani (da Adria vicino Venezia), i Gravisciani (presso Centocelle), gli Stationesi (Castro in Etruria), quelli di Luni in Liguria e quelli di Genova. Ancora i Trentini, quelli di Cosenza; in Campania, oltre ai grandi vini già citati, quelli Tribellici (vicino Napoli), presso Capua i Caulini, i Trebulani, i Tripolini, i Pompeiani.
Tra i vini esteri rinomati erano quelli di Marsiglia, tanto carichi di gusto che si diceva che erano atti ad insaporire altri vini, i Laletani in Spagna, i Tarraconensi, i Lauronesi e quelli di Maiorca e Minorca.
Poi i Greci, quelli di Taso, di Chio, di Lesbo. Ma sopra tutti era rinomato il Clazomenio, perché lo condivano meno con acqua di mare. Degni di menzione il Siconio, il Ciprio, il Telmesico, il Tripolitico, il Tirio, il Sebennitico (che si faceva in Egitto con un uvaggio di tre uve, la Tasia, l'Etala e la Peuce, nomi che indicano il loro colore fuligginoso e simile alla pece, gli egiziani Mareotico (o Alessandrino perché si faceva vicino ad Alessandria d'Egitto) vino ritenuto eccellentissimo, bianco, dolce, leggero, odoroso, diuretico. Ateneo afferma che era molto abbondante la vite sulle rive del Nilo e che il vino di ognuna delle viti aveva il suo particolare odore e sapore. E' un fatto che sui monumenti egizi molte volte è rappresentato il vaso del vino.
Quella che abbiamo sin qui dato non è che una pallida idea della grandissima quantità e varietà di vini prodotti nell'antichità, tenendo comunque presente che la parte del leone la faceva, e la fa tutt'oggi, checchè ne dicano gli altri, l'Italia con le sue grandiose varietà di vini. Ma, a guardare il passato, non può che restare il rimpianto di avere perso molto di una eredità unica.

Le mura di Paestum nel 2003 e nel 2004

di Feliciano Della Mora

IDopo la prima fase di preparazione in primavera e l'intervento estivo presso le "Mura di Paestum", i giovani del "Marinelli" sono stati coinvolti in un momento di sintesi e di ricerca sui risultati conseguiti sul campo: incontro con la Dr.ssa Marina Rubinich per approfondimenti sui seguenti temi: "La vita quotidiana nella Magna Grecia", "Amore e morte nella Magna Grecia", "I pinakes di Locri Epizefiri"; incontri per concordare e discutere in plenaria sui risultati conseguiti (raccolta immagini, raccolta appunti, sito internet, mostra documentaria) e sul prosieguo dei lavori, per lo studio dei reperti, per la raccolta dei dati ci cui sopra e per le conclusioni con l'obiettivo di preparare materiale idoneo per una relazione per il nostro bollettino e/o per il nostro quaderno annuale e per la preparazione di alcune uscite ricognitive sul territorio.
L'augurio che ci facciamo è quello di aver lasciato un significativo ricordo ed un segno di sensibilizzazione sociale nei giovani che hanno partecipato, di aver stimolato una forte curiosità ed interesse per la materia, di poter acquisire qualche nuovo socio e di poter ripetere con loro ed altri giovani la medesima esperienza nel 2004.

<u>L'attività del 2003</u>
I risultati conseguiti nel corso dell'operazione del 2003 sono:
- una sistematica pulizia di un tratto della cinta muraria della città magno-greca (circa 200 metri) dalla torre sud-ovest verso la Porta Nettuno;
- una evidenziazione sul muro, a partire dalla torre sod-ovest, di due livelli di concrezioni sedimentarie con incorporati resti di molluschi e flora marina fossilizzate (argomento da approfondire);
- rilevazione, lungo il tratto di mura ripulito all'incirca alla metà del tratto, dell'esistenza di tre blocchi di colonne, presumibilmente con difetti di fabbricazione e quindi riutilizzati come blocchi per il muro di cinta della città;
- una raccolta sporadica di superficie di materiale vario frammentato e di vario interesse;
- evidenziata l' assenza di materiale vitreo rilevato in Museo;
- evidenziata l'assenza di materiale numismatico di epoca greca in Museo.

Dopo il campo di giugno a Paestum e dopo il periodo estivo sono state raggiunte inoltre le seguenti realizzazioni:
• pagina web nel sito internet dell'Istituto Marinelli, a cura degli studenti dello stesso;
• CD con una serie logica di immagini realizzate con un software gestionale all'uopo realizzato e presentato, da fine agosto a inizio dicembre, nella mostra di Aquileia dal titolo "Paestum ad Aquileia", ed alla Borsa di Paestum, di novembre;
• realizzazione di un CD, a cura degli studenti del Marinelli, contenente tutto il materiale fotografico e documentario da loro prodotto e raccolto a Paestum;
• realizzazione di pannelli illustrativi dell'attività svolta a giugno a Paestum, realizzati dagli studenti del Marinelli, e presentati anch'essi alla mostra di Aquileia ed anche alla Borsa di Paestum;
• Individuazione degli argomenti per la ricerca bibliografica e su internet, in corso a cura degli studenti;
• disegni dei reperti in formato reale ed in ricostruzione 3D, in corso a cura degli studenti;
• ricostruzioni multimediali dei reperti, in corso a cura degli studenti.

<u>L'attività del 2004</u>
Nella seconda metà di aprile la Società scenderà per il secondo anno consecutivo a Paestum per proseguire nell' opera di pulizia e recupero delle mura dell'antica città magno-greca.
Necessita la presenza dei volontari della Società per questa che è una autentica azione di solidarietà culturale, ed unica nel suo genere. Porteremo ad operare con noi, come lo scorso anno, una nutrita schiera di studenti del Liceo Scientifico G. Marinelli di Udine (circa 50), che prima provvederemo ad informare per l'operazione e che introdurremo al mondo dell'archeologia con una serie di <u>incontri preliminari (lunedì 15, lunedì 22 e lunedì 29 marzo - ore 14-16, in Torre)</u>.

Il progetto, quest'anno, si articolerà in <u>due turni di una settimana (I turno: 16-23 aprile; II turno 23-30 aprile)</u>. Campo base sarà ancora il <u>camping "Villaggio dei Pini"</u>, sul mare, a circa 500 metri dalle mura. Alloggeremo in bungalow dotati di tutto.

Non si tratterà solo di fare fatica, ma ci sarà anche spazio per visite ad aree archeologiche, musei ed altro (tutti saranno muniti di pass che darà libero accesso in qualsiasi momento alle aree archeologiche ed ai musei di Paestum).

Sarà una vacanza … di lavoro, ma una vacanza culturale condita anche da qualche bagno in mare. Il soggiorno, tutto compreso (vitto ed alloggio), avverrà ad un costo contenuto (€ 31 al giorno). La partecipazione è possibile per tutti i soci; sarà una bella esperienza operare in quella splendida città. Le prenotazioni sono in corso presso la nostra Segreteria.

I VIAGGI DELLA SOCIETÁ

a cura di Gian Andrea Cescutti e Feliciano Della Mora

PISA E LA LUNIGIANA

(Le Navi Romane di Pisa, la Città Romana di Luni, le Statue-stele della Lunigiana)

Dopo l'incontro di introduzione all'importante ritrovamento delle "navi romane di Pisa" (sabato 27 marzo, h. 17, in Torre), l'archeologo Andrea Camilli (Soprintendenza Archeologica della Toscana), responsabile del cantiere di scavo a San Rossore di Pisa, ci accompagnerà a visitare il luogo dei ritrovamenti.

Programma:

Venerdì 6 maggio:

- h. 15 partenza da Udine,
- h. 20 c., arrivo a **S.Giuliano T. (PI), cena e pernottamento (Hotel Granduca ****)**.

Sabato 7 maggio:

- h. 9, visita guidata con l'**archeologo Andrea Camilli**, Soprintendenza Archeologica della Toscana e Responsabile dell'area di scavo, al cantiere di scavo delle **navi romane di Pisa**; visita del centro storico della Città di PISA; h. 12, pranzo libero,
- h. 14, visita della **Basilica di San Piero a Grado**, vicino a Pisa, trasferimento e visita a **LUCCA, centro storico**; h. 19, rientro in hotel per cena e pernottamento.

Domenica 8 maggio:

- h. 8, partenza dall'hotel; h. 9, sosta alla **città romana di LUNI** e visita guidata all'area degli scavi ed al Museo Archeologico;
- h. 12, trasferimento per Pontremoli e pranzo libero; h. 14, sosta a PONTREMOLI per visita guidata al "**Museo delle statue-stele della Lunigiana**" al Castello di Piagnaro,
- h. 16, partenza per il rientro a Udine; h. 20 c., arrivo previsto a Udine.

L'uscita si potrà effettuare con un **minimo di 30** ed un massimo di 50 partecipanti.

Costo: € 180 (supplemento camera singola € 42).

La quota comprende: pullman, accompagnamento, due giorni di mezza pensione, ingressi e visite guidate. La quota non comprende: due pranzi liberi e quanto non compreso ne "la quota comprende".

Iscrizioni e versamento **anticipo € 80, in Segreteria, entro il 31/03/04**.

Saldo quota di partecipazione, in Segreteria, **entro il 30/04/04**.

PUGLIA

da giovedì 19 a lunedì 30 agosto

Riprendiamo il progetto di quello che è sempre stato il principale viaggio della Società, il viaggio estivo. La meta scelta è la "Puglia" e, per rendere meno lungo il viaggio in pullman, faremo una tappa con pernottamento a metà strada. La durata però sarà di 12 giorni intensi di visite.

Giovedì 19 agosto: Viaggio di trasferimento da Udine a PESCARA (pranzo libero lungo il percorso; nel pomeriggio, escursione, cena e pernottamento a Pescara);

Venerdì 20 agosto: trasferimento da Pescara a BISCEGLIE (Ba); prima dell'arrivo a Bisceglie, pranzo libero lungo il percorso, sosta a CANNE, con visita all'Antiquarium ed alla zona degli scavi; arrivo all'Hotel Salsello di Bisceglie per cena e pernottamento.

Sabato 21 agosto: visita a CANOSA (castello e museo), TRANI (cattedrale), BARLETTA (cattedrale, castello). Pranzo libero lungo il percorso. Rientro in serata in Hotel per cena e pernottamento.

Domenica 22 agosto: visita a CASTEL DEL MONTE (castello), GRAVINA (museo Pomarici, scavi archeologici), ALTAMURA (museo, cattedrale), BITONTO (cattedrale), RUVO (cattedrale). Pranzo libero lungo il percorso; in serata, rientro in Hotel per cena e pernottamento.

Lunedì 23 agosto: visita a GIOIA DEL COLLE (scavi archeologici), MASSAFRA (Gravina "Madonna della Scala" ed altre Chiese rupestri). Pranzo libero lungo il percorso; in serata arrivo all'Hotel Appia Palace di Massafra per cena e pernottamento.

Martedì 24 agosto: visita al centro storico di LECCE, pranzo libero in città, SAN VITO DEI NORMANNI (chiesa rupestre di San Biagio), GROTTAGLIE (ceramiche); in serata, rientro in hotel per cena e pernottamento.

Mercoledì 25 agosto: visita alla città di TARANTO (museo archeologico e centro storico); pranzo libero in città; in serata, rientro in Hotel per cena e pernottamento.

Giovedì 26 agosto: visita alla città di OTRANTO, pranzo libero in città; al pomeriggio, visita di GALLIPOLI; in serata, rientro in Hotel per cena e pernottamento.

Venerdì 27 agosto: visita a MOTTOLA (chiese rupestri), a MATERA (città, i "sassi", museo Ridola); pranzo libero in città, visita di METAPONTO (scavi archeologici ed antiquarium); in serata, rientro in Hotel per cena e pernottamento.

Sabato 28 agosto: visita ai trulli di ALBEROBELLO, a FASANO (masserie fortificate), EGNAZIA (scavi archeologici, museo); pranzo libero durante il percorso; in serata, rientro in hotel per cena e pernottamento.

Domenica 29 agosto: partenza da Massafra per ASCOLI PICENO; pranzo libero lungo il percorso; nel pomeriggio, visita alla mostra su "Gli ori dei Longobardi" ad Ascoli Piceno; in serata, cena e pernottamento in hotel.

Lunedì 30 agosto: partenza da Ascoli Piceno per rientro ad Udine; pranzo libero lungo il percorso.

L'uscita si potrà effettuare con un **minimo di 30** ed un massimo di 50 partecipanti.

Costo: € 950 (supplemento camera singola € 110).

La quota comprende: pullman, accompagnamento, mezza pensione, ingressi e visite guidate. La quota non comprende: i pranzi liberi e quanto non indicato sopra.

La Società intende migliorare la comunicazione con i Soci utilizzando anche uno strumento semplice, moderno, veloce, sicuro ed anche meno costoso: la e-mail o posta elettronica.
Mandateci un messaggio a:
sfaud@archeofriuli.it

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia (ONLUS)

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati

Direttore responsabile:
Giovanni Battista Cuttini
Comitato di redazione:
Mascia Bincoletto Lavarone
Giorgio Cerasoli
Gian Andrea Cescutti
Anna Degenhardt
Feliciano Della Mora
Maurizio De Stefani
Disegni di:
Anna Degenhardt
Fotografie dell'archivio della Società
A questo numero hanno collaborato: Adriano Fabbro, Massimo Fumolo, Dario Gaddi, Massimo Lavarone

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
Udine - via della Vigna, 24 - tel. 0432.502612